

Il romanzo

L'immagine dell'altro

Teju Cole
Tremore

Einaudi, 216 pagine, 19,50 euro

●●●●●

Romanziere, saggista, critico, fotografo, docente – la maggior parte degli scrittori o degli artisti si accontenterebbe di uno o due di questi titoli, magari sfumando i confini tra i loro interessi principali e quelli più laterali. In *Tremore* sono presenti tutte le abilità di Teju Cole ed è tra tutti i suoi lavori il più variegato e nomade, con suoi continui cambi di forma, prospettiva e argomento. A volte ha un'aria familiare, specialmente nella facilità con cui Cole passa dalla nitida messa a fuoco del suo protagonista a una visione grandangolare attraverso la lente di eventi storici. *Tremore* si apre con una panoramica cinematografica che sorvola secoli e continenti – qualcosa di simile agli *Anelli di Saturno* di W. G. Sebald – solo che qui l'ambientazione è quella del New England accademico e borghese. Un fotografo e docente nigeriano-americano di nome Tunde è in giro per antiquari con la moglie giapponese, Sadako, quando insieme trovano un copricapo a forma di testa di antilope, un *ciwara*. È un oggetto da poco e senza alcun certificato di provenienza, ma scatena in Tunde una serie di riflessioni sulla violenza coloniale sulle due sponde dell'Atlantico. Il commercio dell'arte africana "autentica", i musei moderni come depositi di bottoni imperialistici, storie di attacchi e rapimenti di nativi americani come precursori della "guerra al terrore": il ro-



Teju Cole

ROBERTO RICCIUTI (GETTY)

manziere invita i lettori a tenere tutti questi aspetti a mente, anche se sono veicolati da un personaggio tratteggiato in modo così vago come Tunde. Della sua vita sappiamo alcune cose: ha passato la giovinezza a Lagos, insegna storia dell'arte e almeno una delle sue relazioni precedenti era stata con un uomo. Ma la voce di Tunde è davvero presente solo quando riflette sulle arti e sulla storia. Tutto questo è evidente nell'intero capitolo dedicato a una sua lezione sul quadro *La nave negriera* di J.M.W. Turner del 1840 e sugli oggetti rubati al Museum of fine arts di Boston – una lezione interrotta da una breve cecità da un occhio. La lezione, come tutto il resto del romanzo, è pervasa da due domande sul destino delle facce e dei corpi che vediamo rappresentati nelle opere d'arte o nei libri. Perché ce li mostrano? E per fare gli interessi di chi? *Tremore* rimane ambiguo ma offre anche una serie di consolazioni.

Brian Dillon,
The New York Times

Adam Thirlwell
Il futuro futuro

Feltrinelli, 288 pagine, 19 euro

●●●●●

Il futuro futuro si svolge durante la rivoluzione francese. Celine è una figura laterale alla corte del delfino; a 19 anni è stata di recente maritata a Sasha, un ufficiale di 46 anni, spietato "fascista". La ragazza è diventata anche il bersaglio di una serie di libelli anonimi con storielle pornografiche sul suo conto. All'inizio del romanzo i rivoltosi usano Celine come simbolo di tutta la corruzione dell'alta società francese mentre lei cerca di affrontare le conseguenze di questo ritratto così ingiusto tra le pressioni del marito sempre più rozzo e violento. Con le sue amiche Marta e Julia dà grandi feste sperando di attirare l'attenzione degli scrittori, così da poter controbattere ai libelli pornografici con una narrazione diversa. Quello di Thirlwell però non è un romanzo storico, la conversazione dei protagonisti ha un sapore e un andamento assolutamente contemporanei. La trama è intricata e piena di colpi di scena e la sua protagonista potrebbe essere una giovane di oggi impegnata come può a scavarsi uno spazio all'interno di una società violentemente patriarcale. Più il romanzo procede e sempre meno sembra preoccuparsi di essere storicamente accurato realistico, tanto che Celine si ubriaca a una festa e si risveglia nell'anno 2251. Da lì parte una graziosa scena, quasi da cartone animato, in cui viene portata sulla Luna a bordo di una navicella spaziale. *Il futuro futuro* è un romanzo bizzarro e sfuggente ma ha una sua misteriosa bellezza.

Mark O'Connell,
The Observer

Jordan Harper
Tutti sanno

Neri Pozza, 368 pagine, 20 euro

●●●●●

Tutti sanno è un classico giallo *hard boiled* sulle vicende di un'addetta alle pubbliche relazioni di Hollywood specializzata nel tenere lontana la stampa dagli scandali dei suoi clienti famosi. Mae Pruettt arriva quando divi del cinema, grandi produttori o uomini politici finiscono in qualche guaio. Se Los Angeles è la città dove "nessuno parla ma tutti bisbigliano", il lavoro di Mae è quello di tenere quei bisbigli "sotto Xanax". *Tutti sanno* è un noir per l'era del MeToo. La sua trama serrata ha tutti gli ingredienti: attrici vulnerabili, giovani e belle, uomini di potere depravati e loschi affari immobiliari. Nessuno di questi elementi però ha mai un sapore artificioso. La stessa Mae è un personaggio complesso dal punto di vista morale: accetta che il più delle volte il suo lavoro consista nel riabilitare gente cattiva e di "separare il potere dalla responsabilità". Mae e il suo ex innamorato, un detective privato, incapperanno però in qualcosa di grosso, una rete occulta chiamata "La bestia", che li costringerà entrambi in un gioco diverso dal solito. Leggere *Tutti sanno* è come guardare *Viale del tramonto* per la prima volta. Le descrizioni degli aspetti più strani e rituali di Los Angeles sono particolarmente azzeccate. È un thriller che potrebbe piacere molto allo stesso Raymond Chandler che tuttavia rimarrebbe stupefatto dal taglio femminista della storia. Sicuramente apprezzerebbe comunque il fatto che il genere *hard boiled*, da lui creato, sia ancora oggi più che mai ossessionato dagli stessi falsi miti di sempre.

Maureen Corrigan, Npr